

ANARKIVIU N° 4

BŪLHITINŪ BIBRIOGRAFIKU DE S'ARKIVIŪ-BIBRIOTEKA
DE KURTURA POPULHARI "T. SERRA"



femminismo
e



lotta di classe

Fin'ora le Donne hanno Chiesto, si può dire da un punto di vista Maschile, troppo. D'altra parte, per quel che si ri-trovano ad aver raggiunto all'essenza, ciò che hanno avuto, per vie diverse, è un risultato di compromessi legali, equiparazioni a volte sfioranti la vergogna (vedasi la figura di Donna poliziotto, soldato...) e la misera omologazione.

Le Donne hanno chiesto un desiderio-esigenza di uguaglianza diversa, un'impostazione orizzontale dei rapporti non l'inclusione nella struttura verticale del Dominio! Le concessioni possono essere viste come conquiste, resta il fatto che il Potere ha filtrato-depurato, come suo solito attraverso le deleghe più o meno parlamentari, tutte le vere esigenze. Le Donne hanno chiesto e dato come gli uomini hanno chiesto e dato in una Lotta. La Donna, la sua lotta, si inserisce e coinvolge l'INTERNO di una lotta contro il Dominio. Quindi si trova ad affrontare uno sforzo doppio, a risolvere un dubbio autentico. In questo si innesta il discorso, ancora non affrontato, di un Uomo ancora incapace di non "sfruttare", allo stesso modo di un dominatore o comunque di un privilegiato, le capacità femminili.

L'Uomo, al suo interno, non ha affrontato questo problema scartandolo, eludendolo, rimandandolo. Le motivazioni sono piuttosto basse, comode. Inserito in una società al Maschile trova "scomodo" liberarsi di questo suo privilegio e ha paura di prendere in considerazione questo suo ruolo che, d'altronde, al suo vivere in ogni situazione, gli procura certe agevolazioni. L'abdicare a questo trono non è cosa da poco quindi. Ma continuando questo linguaggio verticale si lascia in sospeso il discorso della liberazione individuale, alla base di una vera lotta. Liberazione coinvolgente, oltre la donna, anche lui stesso trovandosi suo malgrado ad essere un Ingranaggio di un meccanismo Morale e Sociale: su cui si basano altri pilastri della struttura moderna e antica del potere. L'uomo si trova ad essere un prolungamento del braccio della Morale che stringe ancora la Donna nel suo "ruolo" di moglie madre... ma non ancora Individuo: Persona prima di tutto. Al di là delle leggi e miglioramenti vari, resta ancora invariato il linguaggio, la cultura, l'educazione: vere spie dell'uomo detentore delle fila del Gioco che sta per spezzarsi.

boimario

Femminismo e lotta di classe

La questione femminile, il rapporto uomo-donna e massimamente quello compagni-compagne trova qui un primo accenno. Come introduzione alla problematica ci sono parsi assai significativi i due scritti

biografici su due compagne anarchiche che tanto hanno dato al movimento di liberazione della classe. Altri contributi coronano questo nostro primo impatto con la "questione femminile".

BIOGRAFIA

Emma Goldman

"VIVENDO LA MIA VITA" di Emma Goldman

Emma Goldman nasce a Königsberg (Lituania) il 27.6.1869 da una famiglia ebrea. La sua è un'esistenza che coincide con molte delle tappe fondamentali di tutto l'anarchismo, quell'anarchismo di cui "Red Emma", Emma la rossa, come veniva chiamata negli Stati Uniti, è senz'altro una delle figure più ricche ed accattivanti.

La vita della famiglia Goldman era resa difficile dall'essere ebrei e da condizioni economiche precarie. Emma G. ebbe problemi gravi nell'ambito familiare, dove un certo tipo di mentalità, l'avrebbe voluta "angelo del focolare". Sin da piccola le sue aspirazioni risultavano essere d'altro tipo: voleva istruirsi, studiare medicina, vivere liberamente la propria vita dedicandola al sollievo dei diseredati. All'età di 16 anni decide di abbandonare la Russia zarista e parte per gli Stati Uniti, illusoria promessa per molti che, come lei, aspiravano ad una terra più libera. L'incanto del sogno americano si spezzò presto per la Goldman. Si rese conto che le condizioni dei lavoratori americani erano, sotto certi aspetti, peggiori di quelle dei loro colleghi russi e che la libertà, anche nel nuovo continente,

era un privilegio della casta dominante.

I tragici avvenimenti di Haymarket che portarono all'assassinio dei cinque anarchici impiccati l'11 novembre 1887 a Chicago, diedero una decisiva svolta al suo modo di pensare e la spinta per un impegno di lotta che durò una vita. Abbandonò il marito e si trasferì da Rochester a New York. Qui Johann Most, famoso anarchico tedesco che pubblicava una rivista molto nota "Freiheit" (Libertà), scoprì le sue doti di oratrice che la portarono in giro per l'America e l'Europa. In questo periodo incontrò un uomo che forse fu fra i più importanti della sua vita: Alexander Berkman. Il loro rapporto fu caratterizzato da un'intensa relazione affettiva e da una stretta collaborazione. Nel 1892 "Sacha", così veniva chiamato dalla Goldman, ferì Henry Frick, presidente della compagnia del colosso dell'acciaio Carnegie Steel Company. Berkman fu catturato sul luogo e venne condannato a 14 anni di prigione per aver attentato alla vita di Frick, che con i suoi soldi aveva assoldato killer specializzati in azioni antiproletarie e protetti dalla legalità, che avevano ucciso dieci lavoratori della Homestead. Da molti anarchici partirono delle accuse nei confronti del gesto di Berkman, tra questi Johann Most, la cui precedente familiarità con Emma fu perciò irrimediabilmente spezzata. Leggendo "Vivendo la mia vita" si ha l'impressione che Most facesse entrare motivi e rancori personali in questa sua posizione. Le autorità cercarono inutilmente di dimostrare la colpevolezza della Goldman, che venne accusata e condannata ad un anno di reclusione nel 1894. Tornata libera nel 1895 si recò a Vienna per seguire un corso di infermiera. Nel viaggio si intratteneva a Londra, rifugio a quel tempo di molti anarchici esiliati dai paesi d'origine, dove conosce Pietro Kropotkin, Errico Malatesta e Louise Michel. Il ritorno in America coincide con l'uccisione del presidente McKinley, da parte di Leon Czolgosz, un giovane anarchico di origine polacca. Di nuovo le autorità fanno in modo di ricercare una presunta collaborazione della Goldman che non rinuncia alla difesa e all'appoggio del giovane polacco. Grazie a un "complotto" della polizia la Goldman dovette scontare un nuovo periodo di carcere. Poiché ancora una volta, comunque, non fu possibile provare nulla di concreto a suo carico, Emma venne rilasciata e fu lasciata cadere an-



Emma Goldman all'età di 17 anni, nel 1886

che una richiesta di espulsione dagli Stati Uniti a suo carico. Quando nel 1903 venne approvata la legge che prevedeva la deportazione degli anarchici stranieri, la Goldman fu in prima fila nel movimento di protesta contro di essa, e con l'esempio e la costanza riuscì a far aderire molti elementi "progressisti" e a far assumere una chiara posizione contro la legge.

Nel marzo del 1906 fu pubblicato il primo numero di "Mother Earth" (Madre Terra), un giornale voluto e creato dalla Goldman, che lo diresse e lo curò assieme ad A. Berkman, che aveva appena finito di scontare i suoi 14 anni di prigione. Nel frattempo proseguì la sua instancabile attività di oratrice-agitatrice tenendo conferenze da un capo all'altro degli Stati Uniti e toccando i temi più svariati: dalla difesa delle vittime dello Stato alla diffusione dell'ideale anarchico, dalla propaganda per la contracccezione all'antimilitarismo. Si era intanto giunti ai giorni tragici della prima guerra mondiale e la Goldman fondò assieme a Berkman una lega Anti-Coscrittione, che invitava i giovani a non rendersi complici del massacro rifiutandosi di vestire la divisa. Il governo Americano non si fece sfuggire l'occasione e sotto l'accusa di "cospirazione" la condannò a due anni di carcere a testa, pena che venne poi commutata nella estradizione al paese di origine.

All'inizio ci fu molto entusiasmo da parte della Goldman e del Berkman, visto il rovesciamento del dispotismo zarista. Ben presto però si accorsero del reale pericolo di un nuovo dispotismo, questa volta quello bolscevico. Per perorare la causa della liberazione di anarchici la Goldman si incontrò con lo stesso Lenin, che però diede un ulteriore colpo alle loro speranze affermando di aver imprigionato solo banditi e machnovisti, non veri anarchici. Il massacro dei marinai rivoluzionari di Kronstadt che i due (Goldman e Berkman) si erano battuti a fondo per scongiurare, segnò il definitivo crollo della loro fiducia nella rivoluzione sovietica. Abbandonata definitivamente la propria terra d'origine, ormai irreversibilmente avviata agli orrori dello stalinismo, Emma vagò per l'Europa, perseguitata dalla polizia di tutti i paesi. Continuò la sua opera e il 19 luglio 1936 si trovò ad appoggiare il popolo spagnolo che respingeva il colpo di stato dei militari e ingaggiava una lotta contro l'avanzata del fascismo. Dalla Catalogna ricevette l'incarico di curare la propaganda delle idee e dell'azione della CNT-FAI in Inghilterra. L'ultima tragedia cui doveva assistere fu lo scoppio della seconda guerra mondiale. Morì in piena attività il 14 maggio 1940. Venne sepolta nel cimitero Waldheim di Chicago a poca distanza dal sepolcro dei martiri di Haymarket.

Leggere le pagine di "Vivendo la mia vita" non annoia e soprattutto riesce a non far sentire la Distanza e quindi la differenza di due periodici storici, il suo fine '800 primi '900, e il nostro. Stupisce anzi, a mio parere, l'attualità dei suoi messaggi e sembrerebbe che il tempo non sia trascorso confrontando il suo periodo storico con l'attuale: verrebbe da pensare che il pensiero, inteso come risultato di un approfondimento-analisi-miglioramento, si scontri ancora con una realtà portropo ben radicata.

A prescindere dalla sua lotta politica così simile a quella di tante figure che hanno scelto un unico filo conduttore, è la figura di donna che a mio parere emerge ancora oggi come esempio di reale lotta per appropriarsi di una propria autonoma individualità spesso in rotta con lo stesso mondo di compagni maschi. E' importante perchè? Pochissime cose sono cambiate, non intendo parlare della Società, perchè è nauseante osservare il rapporto uomo-donna. Alludo a quelle situazioni diverse che si contrappongono alla nostra realtà sociale, come oasi ideali, dove l'uomo e la donna, dovrebbero (più con le parole che con i fatti) raggiungere una parità di base: l'eterna assente o quasi persino nel mondo dei cosiddetti "compagni". Per quanto tempo ancora si dovrà aspettare una ipotetica liberazione sociale quando non esiste niente di simile nei rapporti più o meno privati fra uomo e donna.

Così come E. Goldman si scontrava quotidianamente con l'uomo che in un modo o in un altro si faceva forte di una sua "conoscenza" della donna e che quindi tentava di chiuderla in un suo ruolo: stabilito da una sua tradizione-idea-cultura. Così tanto rivolto verso una sua liberazione sociale inciampava però nei confronti della donna. Donna vista come madre, moglie, figlia, amante; difficilmente come soggetto autentico portatore di cultura diversa, persona comunque con la quale confrontarsi seriamente. La donna Emma G. risulta di gran lunga penalizzata nel suo privato pur avendo deciso di viverci i cosiddetti "compagni". Da ammirare, a mio avviso, in lei la scelta di vivere la lotta affianco all'uomo, nonostante tutto, uomo compagno ma anche uomo-nemico. Il libro è da leggere, fosse solo come collegamento storico-affettivo, perchè come donna credo che, a noi, manchi pro

prio questo, una identità un riconoscersi in una base culturale-storica fatta di lotta al femminile. Diversa come il mondo femminile può esserlo dal mondo maschile, uguale come momento di scardinamento da catene più o meno simboliche.

A molte di noi manca questo: il non riconoscersi in una situazione "femminile"; c'è quindi l'adagiarsi con compiacenza in un risultato più o meno evoluto, "maschile": ci sentiamo quindi LIBERATE, ma è vero? Ad una prima occhiata superficiale osservando i rapporti tra compagni e compagne, ciò che si vede non convince; approfondendo poi sono guai (non voglio fare di ogni erba un fascio), voglio dire solo che sono stanca come lo sono state altre donne prima di me, di sentire discorsi maschili che ricercano l'appoggio per una lotta che però già mi esclude alla base. Non accetto il metodo che antepone la mia libertà a quella della società, e quando ancora quotidianamente soffro di catene tramandate. E' forse importante, così come ci dice la Goldman, sforzarci nello stretto privato: l'uomo-compagno deve porcelo come primo gradino, visto che alla donna non ci rinuncia. Deve imparare a vederla, aiutarla nella sua ricerca; sino ad ora la donna ha mostrato di voler affiancare l'uomo anche se, penso, spesso abbia dovuto annebbiare se stessa per potersi adeguare e quasi conformare a qualcosa di preconstituito. La donna deve fare i conti con se stessa, la famiglia, la chiesa; tutto ciò che è potere, spesso la allontana da un mondo femminile che favorirebbe la sua crescita; deve lottare giorno dopo giorno per mandare avanti la casa, le spetta la cura dei figli e anche un lavoro. Col risultato di avere pochissimo tempo da dedicarsi. Chiedo troppo se mi aspetto che i "compagni" sappiano mostrare soprattutto nel privato la loro liberazione e favorire la liberazione altrui? Si è affrontata spesso e volentieri la problematica collegata all'orario di lavoro: lo slogan diceva più o meno così: MENO ORE DA DEDICARE AL LAVORO PIU' TEMPO DA DEDICARE A SE STESSI.

Come ci spieghiamo che tante, troppe, debbano fare i conti con un orario a tempo pieno?

Se è vero che il tempo a disposizione favorisce la crescita individuale, la coscienza di sé.

Quando mai la donna potrà?

GIANCARLA MARONGIU

BIOGRAFIA

PEPITA CARPENA: una donna libera

Attualmente responsabile di uno dei più importanti centri di documentazione sulla storia dell'anarchismo, Pepita Carpena è lei stessa una preziosa testimone del passato e del presente del movimento anarchico internazionale.

Pepita nacque nel 1919, anno che vide un diluvio di rivolte popolari innescate da veementi aspirazioni di giustizia e di libertà. Nel gennaio del 1919, ad esempio, avveniva l'insurrezione operaia più importante della storia argentina, nota come la "Settimana Tragica".

Nata da una famiglia di lavoratori, a Barcellona, a 12 anni dovette cominciare a lavorare in un'azienda di quella città per contribuire al mantenimento della famiglia. In qual modo Pepita giunse all'anarchismo? Lasciamo che sia lei a dircelo:

"Militai fin da giovanissima, verso i 14 anni; ma siccome può sembrare che fossi troppo giovane, ci vuole a questo punto una parentesi esplicativa, per maggior chiarezza. I compagni della CNT, dopo la clandestinità, si lanciarono nella lotta con l'obiettivo di effettuare propaganda proselitista e diversi compagni si assunsero l'impegno di andare in varie località a questo scopo: bisognava ricostituire e rafforzare i sindacati che erano rimasti sguarniti a causa della clandestinità e le persecuzioni. Furono presenti dappertutto, per sino ai balli dove, a quell'epoca (siamo nel 1934-35), i giovani si concentravano maggiormente. Nonostante io fossi giovane, partecipavo a quelle azioni accompagnando una mia zia, che era la più giovane delle sorelle di mia madre; siccome fisicamente dimostravo più della mia vera età, da accompagnatrice divenni protagonista in prima persona di quell'iniziativa, perchè mi piaceva ballare, come a molte delle mie compagne. Ad un ballo, conobbi un gruppo di giovani con cui stringemmo amicizia. Anche se maggiori come età rispetto a me (erano sui 18-19 anni e per i miei 14 erano quasi vecchi), difettavano, come quasi tutti, di idee ben definite".

Dopo una pausa, Pepita continua il suo racconto:

"Al ballo giunsero poi i compagni della CNT, con lo scopo che ho detto prima; parlarono coi giovani amici miei e io mi avvicinai al gruppo per ascoltare. Venimmo a sapere che esisteva un Sindacato CNT, a cui i compagni ci invitavano a partecipare e ci diedero appuntamento per un'assemblea. Siccome i miei amici erano quasi tutti operai meccanici, era dunque al Sindacato della Metallurgia che ci invitarono e a cui io partecipai senza appartenervi, spinto dalla curiosità, perchè avevamo sentito parlare dai nostri genitori di quella gente della CNT, cui tutti i lavoratori portavano rispetto. Quel Sindacato aveva sede, a quel tempo, nella Rambla Santa Monica, a Barcellona". Da quel momento, Pepita Cárpena fece parte di diverse entità organizzative esistenti all'interno del movimento libertario spagnolo: "(Il Sindacato) ci piacque e in quel Sindacato, che da allora non mancai di frequentare assieme ai miei compagni, feci i miei primi passi come sindacalista, lì presi coscienza della mia condizione di sfruttata. Ai compagni della CNT devo, quindi, la mia formazione. Devo aggiungere che quei compagni ci accoglievano con affetto e simpatia. Da lì passai dunque alle Gioventù Libertarie e agli Atenei di Quartiere. Seguivamo conferenze e seminari, tutti organizzati dai compagni anarchici, cui si deve, tra le molte altre cose, l'educazione di quella gioventù che, per le necessità e la miseria, dovette mettersi a lavorare a 12 anni. Fu il mio caso: abbandonai la scuola senza acquisire le più elementari conoscenze di base".

SCOPPIA UNA RIVOLUZIONE

Il 18 e 19 luglio 1936 scoppia l'ammutinamento dei militari fascisti capeggiati dai generali Mola e Franco. La risposta immediata delle organizzazioni rivoluzionarie, con la CNT anarcosindalista e la UGT socialista alla testa, impedì il successo subitaneo della reazione, portando avanti la trasformazione sociale più importante del secolo attraverso la costruzione del socialismo libertario, di una società autogestita. Come visse Pepita Cárpena questa rivoluzione?

"Ero in quel Sindacato (il Metallurgico) al momento dei fatti del 19 luglio 1936; ad Atarazanas condivisi la sorte di molti altri, tra i quali molti di quelli del ballo, di cui ho parlato, divennero poi attivi militanti, e tra essi quello che fu il mio compagno, Pedro Perez Mir e che purtroppo morì al fronte, nel 1938, nell'offensiva del

Segre".

Al tempo della Rivoluzione, Pepita passò a far parte dell'organizzazione anarco-femminista MUJERES LIBRES, facendosi particolarmente apprezzare in questo organismo anarchico sorto nella prima metà del decennio del '30. Al riguardo, pepita ci dice:

"L'organizzazione MUJERES LIBRES fu fondata da tre donne: Lucia Sanchez Saornil (che fu anche segretaria nazionale del SIA, Solidaridad Internacional Antifascista), donna intelligentissima con una forte personalità; Amparo Poch Gascon, medico, molto impegnata nel problema dell'educazione dei bambini; e Mercedes Camàposada, giornalista con grandi attitudini come pedagoga. Questo Movimento fu creato nell'aprile del 1936, cioè tre mesi prima dell'inizio della Rivoluzione spagnola. Il merito di queste donne fu di aver capito che quello era il momento di creare un movimento specifico femminile. E questo è tanto più importante se riflettiamo che eravamo negli anni Trenta e in quella situazione del tutto particolare della donna spagnola di allora. Questa donna era stata educata come donna sottomessa, suo compito era sposarsi, occuparsi del marito e della prole, della sua casa e non pensare ad altro: la riproduttrice della specie umana. Da giovane, le era proibito uscire da sola di sera se non era accompagnata dalla madre, dalla zia o da qualcun'altra, sempre sottomessa al volere del fratello maschio anche se più giovane, sempre considerato come uomo, con maggiore personalità".

Tale condizione di sottomissione della donna era aggravata dalle caratteristiche storiche della Spagna:

"La forza della Chiesa è enorme in Spagna e non dobbiamo dimenticare gli 800 anni di dominio arabo, che come tutti sappiamo vuole l'annullamento completo della donna come persona. Ciò ha dato origine, nel nostro paese al MASCHILISMO, che in Spagna era più pronunciato che in qualsiasi altro paese del mondo e al quale purtroppo non sfuggivano neppure i nostri stessi compagni".

Tornando a MUJERES LIBRES, Pepita ricorda:

"Il lavoro di queste donne era già duro di per sé, ma una delle fondatrici mi diceva che rimasero sorprese quando, nel 1933, lanciarono un 'Appello alle Donne' e ricevettero risposta da quasi tutta la Spagna. L'obiettivo di questo Movimento era dunque l'emancipazione del-

la donna nel senso più ampio della parola ed era, almeno in Spagna, il primo movimento femminile che si rivolgeva alle lavoratrici, alla massa. Gli altri movimenti di questo tipo presero avvio all'interno della borghesia, per molte ragioni che ^{NON} intendo approfondire qui".



Qual'era la struttura organizzativa di MUJERES LIBRES?

"Il movimento di MUJERES LIBRES, coi suoi statuti, era guidato innanzitutto da un Comitato Nazionale, quindi dal Regionale, dal Locale, ecc. Non dimentichiamo che avevamo il sindacato CNT anarco-sindacalista che effettuava grandi lotte a favore delle condizioni lavorative della classe lavoratrice e queste compagne, che erano anarchiche, pensarono che questo movimento femminista sarebbe stato utile anche per il sindacato, che aveva gran bisogno di donne per la lotta. Questo movimento nacque a Madrid e presto si estese con grande successo a Barcellona e Valencia. Fu a Valencia, nel 1937, ad un Congresso, che si costituì in quanto Movimento ampio coi suoi rispettivi organismi nazionali, regionali, provinciali e locali. Si vennero creando

molte sezioni ovunque. In conseguenza della Rivoluzione, le donne uscirono dalla loro passività, si imposero e dimostrarono di che cosa erano capaci. Giunse la guerra e gli uomini andarono al fronte (anche se ci andarono pure alcune donne). Queste donne sostituirono gli uomini in diversi compiti della vita produttiva: guidarono gli autobus, i tram, dirigevano aziende, si occupavano di ciò che prima sembrava che solo gli uomini fossero in grado di fare".

Poi Pepita ci parla della sua adesione a MUJERES LIBRES, dopo una serie di vicissitudini e scoperte non sempre gradevoli:

"Ero una delle ultime arrivate a MUJERES LIBRES, e qui devo spiegare una cosa. La pensavo come tutti i libertari, ossia non ritenevo necessario un Movimento femminista, in quanto nel Movimento Libertario in generale non deve esistere segregazione di sessi, uomini e donne tutti insieme dovevamo lottare per l'emancipazione completa dell'individuo. In Spagna esisteva la CNT come sindacato anarco-sindacalista, la FAI (Federacion Anarquista Iberica) era qualcosa di più specifico, la FIJL (federacion Iberica de Juventudes Libertarias) che era, per i più giovani, una specie di scuola militante, organizzazione soprattutto culturale in cui si imparava ad essere anarchici e in cui, come ho detto e secondo gli ideali, non doveva esistere disparità basata sul sesso. Ma la teoria è una cosa e la realtà è un'altra".

La nostra protagonista continua nei suoi ricordi:

"Appartenevo dunque alla CNT e alla FIJL, quando le compagne di MUJERES LIBRES vennero a contattarmi all'inizio della sua creazione a Barcellona. Ma come ho già detto, con le idee che avevo, allora non gli diedi retta. Ma andai con loro più tardi e questo merita una spiegazione, perchè è storia dimenticata, perchè nessuno dei miei compagni di allora ricorda o vuol ricordare questo episodio che fece sì che io andassi a far parte di quel movimento. Un bel giorno decisero di creare un Segretariato Femminile all'interno delle Juventudes Libertarias. Quando lo proposero, immediatamente protestai. Dato che le nostre compagne erano già organizzate senza che per questo noi dovessimo creare tale Segretariato, anche se socialisti e comunisti avrebbero fondato il loro, questo era lo scopo della proposta. Cinquant'anni sono trascorsi da allora e se a quel tempo avevo 17 anni, oggi a 66, continuo a pensare la stessa cosa. Siccome alcuni compagni han

no dimenticato la cosa e mi rendo conto che fino ad ora solo io de- 13.
nuncio questo fatto, voglio precisare che venni nominata Segretaria
Locale di Barcellona e come potete ben capire, rifiutai. Prese il mio
posto la compagna Encarna Giménez".

Di conseguenza, Pepita decide di aderire a MUJERES LIBRES:

"Da allora, feci parte dei ranghi di MUJERES LIBRES, e se non ricordo male era la fine del 1937. Quindi, due anni dopo la sua fondazione. Entrando in quel Movimento, potei rendermi conto dell'opinione che queste compagne avevano della sua fondazione. Le donne tra di loro arrivavano a esprimersi, cosa che non riuscivano a fare quando erano tutti assieme (uomini e donne). Lì non si rifiutava la presenza di nessun compagno, sia nelle discussioni o per qualunque attività; anzi, erano positive le discussioni tra tutti. Le donne, che giunsero numerose, prendevano coscienza della loro condizione e ho visto molte ragazze intelligenti esprimersi e non volersi accontentare di essere comparse nella vita. Questa Rivoluzione del '36 cominciava a dare i suoi frutti".

IN PIENA ATTIVITA'

A partire dalla fine del 1937 (quando i fascisti dall'esterno e i comunisti dall'interno contribuirono al soffocamento della Rivoluzione), Pepita svolge un'attività febbrile come membro di MUJERES LIBRES. "La nostra compagna Mercedes Camaposada, che come ho detto prima aveva qualità di pedagoga, ci preparava a realizzare i nostri scopi, giacché, nonostante avessimo ormai una coscienza di lotta, ci mancava la preparazione necessaria per una buona propaganda. Non si dimentichi che la maggioranza della mia generazione doveva abbandonare la scuola a 12 anni per andare a guadagnarsi da vivere, perché gli scioperi e le lotte sociali dell'epoca facevano sì che molti lavoratori fossero senza lavoro, quindi anche i nostri genitori, e a noi mancava la preparazione necessaria che ci diede la nostra compagna e che ricordo con emozione ogni volta che mi torna alla mente questo fatto. Fui nominata al Comitato Regionale di Catalogna, alla Segreteria di Propaganda e il mio lavoro consistette da allora in giri di propaganda per la regione. Assieme a una delle mie compagne che mi seguì, Agueda Abad, trascorremmo tutto il nostro tempo nella propaganda. Ci rendemmo conto che non solo nelle città, ma anche nei paesi, le don-

SUPPLEMENTO SPECIALE: QUASI UNA bibliografia di ALFREDO MARIA BONANNO

La lettera che viene di seguito riportata è stata spedita, oltre che ai compagni Alfredo M. Bonanno e Giuseppe Stasi, anche ad alcuni periodici anarchici per renderla di pubblico dominio. Purtroppo però non è stata pubblicata. Essa era un modo semplice e chiaro di esprimere solidarietà ai nostri compagni incarcerati, ancora prima che si sapesse con certezza cosa effettivamente era accaduto a Bergamo quel 2 marzo.

A livello di movimento solo l'11 marzo, in una riunione tenuta a Roma, si è presa posizione pubblica in solidarietà di Alfredo e Giuseppe. Per il resto nulla. In seguito o sono apparse solo notizie "stampa" o posizioni in ogni caso assai distanti. Unica voce non in sintonia quella di "Sicilia Libertaria" che, senza mezzi termini, ha rivendicato al movimento TUTTE le azioni proprie dell'anarchismo.

Noi vogliamo ricordare i compagni incarcerati anche nel modo che ci è proprio; Alfredo M. Bonanno, infatti, è senza dubbio una pietra miliare dello Anarchismo teorico internazionale dell'ultimo ventennio. Molto probabilmente l'elenco delle pubblicazioni che segue, dovuto alla sua militanza anarchica, è incompleto; ciò a causa dei suoi interventi/interessi enciclopedici che spaziano quasi su tutti i campi dello scibile umano.

Che il movimento tutto, al di là delle diverse posizioni di ognuno, guardi con onore ad Alfredo e Giuseppe, perché compagni degni della massima stima e solidarietà. Tanto più perché, coerentemente coi propri principi, ha rinunciato volontariamente a tutte le possibilità economico/finanziarie che il potere politico-economico gli aveva offerto.

Quasila 10.2.1989

Al compagni Alfredo M. Bonanno e Giuseppe Stasi.

Cari compagni,
riceverete entrambi copia della presente. Solo avanzata notte ho saputo dell'accaduto grazie alla telefonata di un compagno. Ieri, dopo che avevo già spedito i telegrammi di so-

lidarietà, la conferma del vostro arresto mi è arrivata tramite lettera di un altro compagno.

Le notizie che ho ricevuto sono quelle date dalla stampa: cioè che il vostro arresto è avvenuto a seguito di una rapina attuata - se mal non ricordo - ad una gioielleria. Qualche compagno ha manifestato incredulità,

lasciando trasparire la convinzione che si tratti di un'ennesima montatura sбирresca per togliere dalla circolazione pericolosi nemici di classe.

Altri, al contrario, hanno manifestato di credere alla versione fornita dai media, secondo la quale vi avrebbero colti sul fatto o, in ogni caso, con la refurtiva addosso.

Al momento in cui scrivo, pertanto, non conosco ancora la verità. Né so con certezza se potete o meno ricevere la corrispondenza. Il mio è solo un tentativo. Se va bene, quindi se vi consegnano le lettere, lo farò sapere agli altri compagni che così potranno direttamente comunicare con voi. Diversamente... pazienza! Riproverò più avanti, io o altri compagni.

Mi premeva però farvi sapere che, a mio parere, poco importa qual'è la verità. Voglio dire che al di là della vostra "innocenza" o "colpevolezza" - secondo i canoni della legge di Stato tutta tesa a garantire il sacro principio della proprietà privata e di Stato, e pertanto i privilegi dei pochi sulla gobba delle moltitudini - avete ed avrete in futuro TUTTA LA MIA PERSONALE SOLIDARIETA'.

Se siete "innocenti" del fatto addebitatovi mi adopererò con tutta la mia forza per smontare la montatura di Stato. Se siete "colpevoli" mi batterò con altrettanta forza per rivendicare il diritto dei proletari/rivoluzionari a riappropriarsi di quanto

Stato e capitale hanno loro espropriato. In quest'ultimo caso TUTTO IL MOVIMENTO ANARCHICO, e rivoluzionario in generale, deve difendere i compagni con altrettanta energia, almeno, di quanto farebbero se questi fossero "innocenti".

Quanti mi conoscono potranno confermare che la mia non è una posizione strumentale o, comunque, dettata dalla contingenza dei fatti, bensì una posizione politico/ideale di fondo, maturata e manifestata nel corso di oltre quindici anni di militanza anarchica.

Purtroppo parlo, al momento, a titolo personale in quanto non ho ancora avuto modo di contattare gli altri - pochi - compagni sardi che ancora sventolano la bandiera anarchica in Sardegna. Non voglio e non posso per tanto anticipare quale sarà la posizione di "gruppo" che emergerà nell'Isola rispetto a questo fatto specifico.

Capisco anche che dalla Sardegna, nazione assai povera di anarchici ed assai distante dal continente tanto da restare praticamente isolata rispetto a quanto il movimento che opera entro i confini dello Stato italiano deciderà di fare, potrà venire ben poco.

Resta comunque il fatto che si farà TUTTO quel che si potrà fare.

Abbiate un fraterno e rivoluzionario

abbraccio
per la rivoluzione sociale

Costantino Cavalleri
sottoscritto anche da Egidio Anedda

PERIODICI E NUMERI UNICI CUI ALFREDO M. BONANNO HA DATO VITA O COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE:

ANARCHISMO: Rivista bimestrale - Redaz. Catania - 1° anno di pubblicazione 1975 - tuttora in corso di pubblicazione;

PANTAGRUEL: Rivista anarchica di analisi sociale, economica, filosofica e metodologica - Redaz. Catania - Periodicità quadrimestrale - 1° n.ro compare nel gennaio 1981 - l'ultimo n.ro (il terzo) esce nell'ottobre 1981;

PROVOCAZIONE: Redaz. Catania e Milano - 1° n.ro gennaio 1987 - periodicità mensile - tuttora in corso di pubblicazione;

CROCENERA: Bollettino anarchico di controinformazione - Redaz. Nichelino (TO) - 1° n.ro gennaio 1981 - ultimo n.ro (n. 35) settembre 1984;

TERRORISTA E' LO STATO - N.ro Unico del Dic. 1979;

I SENZA TETTO PROTESTANO I CARABINIERI LI TERRORIZZANO LA STAMPA LI DIFAMA - N.ro Unico del 30.1.1980;

L'ANARCHIA - N.ro Unico del Novembre 1982.

SINISTRA LIBERTARIA - Organo del Movimento Rivoluzionario Sinistra Libertaria - N.ro Unico del Maggio 1972 - Catania;

Ha dato vita inoltre alle Edizioni Underground-La Fiaccola assieme a Franco Leggio ed alle Edizioni Anarchismo. Di queste ultime ricordiamo la Collana "Classici dell'Anarchismo" i cui titoli sono:

Q. Rose, Bibliografia di Bakunin, 1976

Bakunin M., Opere complete (finora sono usciti i primi sei volumi), 1976-1985

Barikman A., Un anarchico in prigione, 1978

De La Boétie E'., La servitù volontaria, 1978

Kropotkin P., La conquista del pane, 1978

" " , La letteratura russa, 1980

" " , Il mutuo appoggio, 1979

Lorenzo A., Il proletariato militante, 1978

Proudhon P.-J., Sistema delle contraddizioni economiche. Filosofia della miseria, 1975

Rocker R., Nazionalismo e cultura, vol 1 1977 - vol. 2 1978.

Barnard P., Il mondo nuovo, 1977

Kropotkin P., La grande rivoluzione (1789-1793), 1975. Il testo viene ripubblicato nel 1987 Collana "Universale Libertaria"

Della Collana Universale Libertaria, sempre delle Edizioni Anarchismo, ricordiamo:

Atti del Convegno "Anarchismo e progetto insurrezionale", Milano 13.10.1985, stampato nel 1986

AA.W., Irrazionalità e rivoluzione (riproposizioni di testi già apparsi nella stessa collana precedentemente), 1983

Coeurderoy E., I giorni dell'esilio, vol 1 1981

Kropotkin P., Lo Stato e il suo ruolo storico, 1981

Libertad A., Il culto della carogna e altri testi, 1981

Stirner M., L'Unico e la sua proprietà, 1987

" " , Il falso principio della nostra educazione; le leggi della scuola, 1982

AA.W., Limiti e prospettive del situazionismo (riproposizioni), 1983

AA.W., L'ipotesi armata (riproposizioni), 1983

Coordinamento Nazionale Anarchico contro la Repressione (a cura di), Dossier Gattinara. Storie di follia giudiziaria in provincia, 1984

Porcu P., Contro la tecnologia nucleare. Dal dissenso alla lotta insurrezionale, 1986

Della Collana "Nuovi Contributi per una rivoluzione anarchica", ricordiamo:

Vroutsch, La radioattività e i suoi nemici, 1979

La Hormiga, Inquinamento, 1977

Duval M., Grandezza e decadenza dei seguaci dell'amianto, 1979

Brinton M., L'irrazionale in politica, 1977

Carrubba G., La rivoluzione prossima futura, 1979

Comune Zamorana, Comunicato urgente contro lo spreco, 1977

Ghirardi S., Viaggio nell'arcipelago occidentale, 1978

"Insurrezione", Parafulmini e controfigure, 1980

Preziosi M., Trattato del saper vivere di nulla ad uso di tutte le generazioni ovvero Trattato del saper scrivere di nulla, 1979

Ratgeb, Contributi alla lotta rivoluzionaria..., 1978

Azione Rivoluzionaria, Contributi alla critica armata libertaria, 1980

Speciale Asinara, La settimana rossa 19-26 Ago. 1978 21-23 sett. 1978, 1978

Alla Collana Universale Libertaria si aggiungono i seguenti volumi:

AA.W., Scontro di classe e difesa della natura (riproposizioni), 1983

Marchi M., Fenomenologia unicistica del singolo, 1982

Bonanno è autore di centinaia di articoli, nonché di numerosissime introduzioni, infine di decine di testi spesso tradotti in diverse lingue.

Per questioni di spazio ci atterremo all'elenco delle sue opere maggiori: I fondamenti di una teoria filosofica dell'indeterminazione, Ed. di "Studi e ricerche", Catania 1968

Teoria e azione, Ed. Anarchismo (ristampa di un articolo già apparso sulla rivista Anarchismo)

Estetica dell'anarchismo, Ed. La Fiaccola, Ragusa 1976

Ristrutturazione esigenza del dominio borghese: pubblico impiego e ferrovie dal 1919 all'avvento del fascismo, Ed. Mab -TO, 1980

Saggi sull'ateismo, La Fiaccola, Ragusa 1970

Anarchism and the national liberation struggle, Ed. Bratach Dubh, 1976 Port Glasgow (Scozia) - in inglese - la 2^a ed. è del 1981. L'articolo è tratto dalla rivista Anarchismo

La rivoluzione illogica, Ed. Anarchismo, 1984

Teoria e pratica dell'insurrezione, Ed. Anarchismo, 1985

E noi saremo sempre pronti a impadronirci un'altra volta del cielo. Contro l'amnistia, Ed. Anarchismo, 1984. Questo testo è stato pubblicato in francese per conto delle edizioni "Revolte et liberté" nel 1984, Lyon

La gioia armata, ed. Anarchismo, 1977

Del terrorismo, di alcuni imbecilli e di altre cose, Ed. Anarchismo, 1979

Sempre per le ed. Anarchismo sono apparsi alcuni opuscoli tratti da articoli già pubblicati nella rivista Anarchismo tra gli altri ricordiamo:

L'acqua sporca e il bambino; Il falso come strumento di lotta; Guerra di classe; Autonomia dei nuclei produttivi di base; Dominio di classe e limiti del processo di legittimazione.

Note difensive al processo di appello davanti la Corte di Assise di Appello contro Alfredo M. Bonanno..., Catania febr. 1974, cicl.

Potere e contropotere, La Fiaccola, Ragusa 1971

Astensionismo elettorale anarchico, La Fiaccola, Ragusa 1974

Movimento e progetto rivoluzionario, Ed. Anarchismo, 1977. Ristampato nel 1985

La dimensione anarchica, La Fiaccola, 1974

Dio e lo Stato nel pensiero di Proudhon, La Fiaccola, Ragusa 1976

Max Stirner, Ed. Anarchismo, 1977. Ristampato nella Collana "Universale Libertaria" nel 1985

Sicilia sottosviluppo e lotta di liberazione nazionale, Ed. Sicilia punto L, Ragusa 1982

Critica del sindacalismo, ed. Anarchismo (tratto da un articolo pubblicato

nella rivista Anarchismo). Il testo è stato tradotto in inglese per conto delle edizioni Bratach Dubh, London 1979

Infine ricordiamo la Collana "Reprint" sempre delle ed. Anarchismo che ha da to luce ai seguenti testi:

- Kaminski H. E., Bakunin, vita di un rivoluzionario, 1979
- Borghi A., Mezzo secolo di anarchia, 1978
- Kropotkin P., Parole di un ribelle, 1978
- Borghi A., Errico Malatesta, 1978
- Fabbri L., Malatesta: l'uomo e il pensiero, 1979
- Galleani L., La fine dell'anarchismo?, 1978.

Siamo sicuri che sono tanti i titoli delle edizioni ANARCHISMO, ma anche di altre ("Elephant Editions", London - Inghilterra, per es.), che pur essendo nello Arkiviu-Biblioteka "T. Serra" sono stati involontariamente esclusi dal precedente elenco. In particolare ricordiamo gli opuscoli relativi alla ristampa di articoli già apparsi sulla rivista "Anarchismo" o su "Pantagruel" come anche: Carroll L., Alice nel paese delle meraviglie, 1980; Voyer J.-P. Introduzione alla scienza della pubblicità, 1978; entrambi per la collana "Nuovi contributi per una rivoluzione anarchica". Tali esclusioni sono dovute alla fretta con cui si è dato corpo a questo nostro approccio all'attività teorica che ha visto impegnato il compagno Bonanno. Ce ne scusiamo coi lettori e con lo stesso Alfredo.

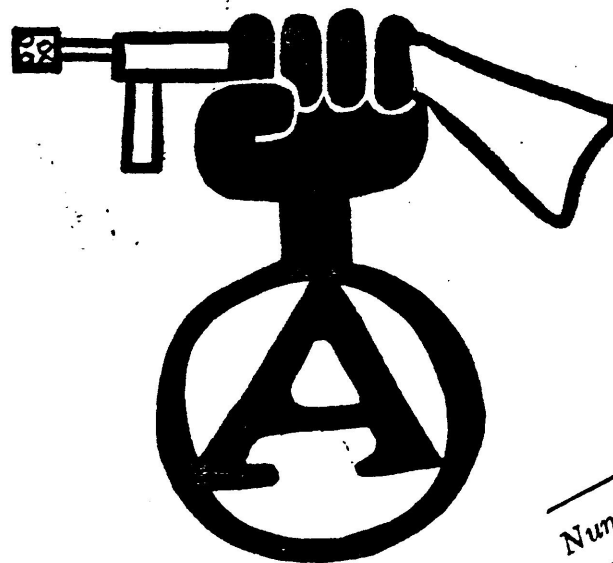
A conclusione, proprio nel momento in cui si andava in stampa, non possiamo che pubblicare la risposta di Alfredo - a nome anche di Pippo Stasi, col quale non può comunicare - datata 31 marzo 1989.

Carcere di Bergamo

Caro Costantino,
finalmente sono in grado di rispondere alla tua lettera del 10 febbraio, della quale ti ringraziamo, io e Pippo. La presente è ovviamente anche a nome di Pippo, ma non è firmata anche da lui perchè siamo separati e per motivi di istruttoria non possiamo vederci. Siamo stati arrestati il 2 febbraio scorso nel corso di una rapina ad una gioielleria di Bergamo. La polizia ci aspettava davanti la porta perchè era scattato l'allarme senza che non ce ne fossimo accorti. Evidentemente non siamo bravi come rapinatori. Abbiamo subito dichiarato che eravamo senza danaro e senza lavoro che la cosa finiva lì, non avendo nulla a che vedere con il resto del movimento. Comunque, loro hanno fatto delle perquisizioni un pò in diverse città ma senza risultato. Siamo quindi accusati di questa rapina. Ma loro non sono contenti della condan-

na ovvia che ci aspetta (più o meno prevediamo 8 anni) e stanno cercando di caricarci addosso altre rapine, compiute nella zona ed anche un omicidio. Evidentemente si tratta adesso di un tentativo di distruggerci in quanto anarchici e non più in quanto rapinatori. Non siamo davanti ancora ad una accusa precisa perchè l'istruttoria non è chiusa, ma siamo stati avvertiti delle indagini, delle perizie sulle armi ecc. Per questo secondo aspetto della situazione, non appena avremo notizie più dettagliate i compagni tifaranno sapere e forse anche io stesso ti potrò scrivere. Per il momento aspettiamo. Un fraterno saluto anche al compagno Egidio. Un abbraccio per te e per gli altri compagni

Alfredo



LO
STEMMA di
Sinistra Libertaria

Numero unico - Maggio 1972

Ricordiamo ai compagni che è stato aperto un fondo per le spese processuali a carico di Giuseppe Stasi ed Alfredo M. Bonanno. Chiunque desideri manifestare la propria solidarietà può inviare il proprio contributo al cc postale n° 16464950 intestato a Carmela Di Marca - CATANIA.

Per quanti volessero scrivere ai due compagni l'indirizzo è:

VIA GLENO, 61 - 24100 BERGAMO

BILANCIO FINANZIARIO - 1988 - dello Arkiviu-biblioteka "T. S."

Uscite: Coop. Editr. "Eleuthera", 99.000; Chersi Andrea, 15.000; Libreria F. Leggio, 1.051.800; Coop. C. D. Pistoia, 15.000; "Homosapiens", 15.000; M. Lazzezi, 25.000; V. Italiano, 7.000; G. Tolu, 27.200; Editrice A, 25.000; "Seme anarchico", 7.000; G. Guerrieri, 7.000; M.T. Tentori, 10.000; Ufficio 2000 (registri) 23.900; G. GUerrieri (libri) 841.440; G. De Rosa, 420.000; Olivetti (fotoriproduttore) 2.422.540; Ufficio 2000 (schede e reg.) 25.000; W.Bosa (scaffali) 152.000; Baldelli & Spiga (scala alluminio) 59.500; Com. Villanova forru (libro), 16.500; Editrice "La Scuola", 53.500; G. Guerrieri (libri), 236.000; Mondadori, 53.200; Chersi A., 15.000; Murgia P. (macchina da scrivere e scrivania), 800.000; A. Chessa, 300.000; Libreria F. Leggio, 1.788.800; Libreria "Anomalia", 1.440.500; Falegnameria F. Anedda (schedario) 1.000.000; De Agostini (acq. rateali: 13 rate da £ 20.000), 260.000; Mondadori (acq. rateali: 10 rate da £ 25.000), 250.000; TOTALE USCITE registrate £ 11.461.880. Tale bilancio è stato regolarmente presentato alla Regione Sarda Ass.to Pubblica Istruzione Beni Librari. Non sono state conteggiate le spese postali relative a spedizioni per scambio edizioni e per corrispondenza varia. Così come non sono state conteggiate le spese relative al consumo di corrente elettrica e telefono.

Entrate: residuo 1987, 5.044.520; Sias Bastiano, 100.000; Floris Angioco, 23.000; Murà Nicolò, 14.500; TOTALE ENTRATE £ 5.182.020.==

=====

ANCORA UNA VOLTA LO SPAZIO CI E' NEMICO.

Siamo costretti a rimandare ai prossimi numeri sia gli aggiornamenti relativi agli argomenti trattati in precedenza (Stirner, musica, anticlericalismo, ecc.) sia la parte dedicata alla storia dell'anarchismo in Sardegna. E' saltato pure l'elenco delle pubblicazioni periodiche (oggi inesistenti) che in passato si sono dedicate alla lotta di liberazione nazionale da un punto di vista libertario. Ci ripromettiamo di farlo col prossimo numero, che uscirà alla fine di maggio.

Ricordiamo ai lettori che sono ancora disponibili alcune copie del testo di C. Pirisi.

ne uscivano e prendevano coscienza della loro condizione di schiave, le lasciavamo parlare e sentivano un'altra lingua che non avevano sentito fino allora e aderivano in massa a questo movimento che scoprivano in quanto classe. Potrei parlarvi a lungo di queste esperienze, ma mi interessa dirvi che non ho ancora capito l'atteggiamento dei nostri compagni di ideali che non vogliono più riconoscere come un ramo parallelo il nostro movimento. Ci siamo sempre battute per volerli fare riconoscere e non ci siamo riuscite nonostante l'aiuto che ci diede la nostra famosa compagna Emma Goldman, che si trovava allora in giro di propaganda in Spagna. Era una femminista riconosciuta, sapete, e neppure lei riuscì a capire l'atteggiamento dei nostri compagni. Quei compagni, dei quali molti, se non tutti, si trovavano al fronte, non riuscirono mai a comprendere il problema della donna. A causa della guerra, avevano altri problemi più importanti. Questo per loro lo era di meno, anche se penso che per gli anarchici lo fosse davvero".

Prima e dopo la guerra, le donne anarchiche furono molto di più che semplici compagne. Ascoltiamo ancora Pepita:

"Devo dire anche che prima della guerra quei compagni che si dedicavano in pieno alle lotte sociali nel sindacato, si trovavano la maggior parte delle volte nelle carceri e per fortuna le loro compagne sopportavano il peso dei problemi familiari, ma non capivano che avrebbero potuto anche essere loro a trovarsi nelle stesse condizioni. Con ciò non voglio dire che il peso e il fardello dei pregiudizi che si portava dietro ogni spagnolo, col peso della Chiesa, i militari, la polizia e tutti i rami secchi della Spagna, gravava anche sulle spalle dei nostri compagni, senza che essi stessi se ne rendessero conto. Anche se ci prendevano allegramente in giro chiamandoci "Mujeres Liebres" (donne timide), non si deve ignorare che quando avevamo bisogno di qualcosa, ci aiutavano. Questo problema mi ha occupato al quanto e ancor adesso non riesco a comprendere l'atteggiamento di questi compagni, perchè ancor adesso la parte che corrisponda a MUJERES LIBRES (nella Rivoluzione spagnola) rimane in silenzio, come se non fosse esistito, quando le stesse parteciparono negli ospedali, nei "liberatori della prostituzione" (di cui furono le promotrici) e in tutti i settori della vita della popolazione. Il libro di Mary

Nash (1), che vi raccomando, interpreta bene il problema di questo movimento. E se nel 1977 cominciarono a rinascere di nuovo in Spagna (5 numeri della rivista furono editi), il movimento nell'attualità rimane silenzioso, mentre altri movimenti femministi si sentono un pò dovunque, è un peccato e me ne dispiace".

La testimonianza si conclude, per oggi. Pepita Cárpena si immerge di nuovo nelle attività del CIRA (Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo) di Marsiglia.

(1) MUJERES LIBRES - España 1936-39 a cura di M. Nash ed. Tusquets Barcellona 1975

RICARDO ACCURSO

Traduzione di Andrea Chersi

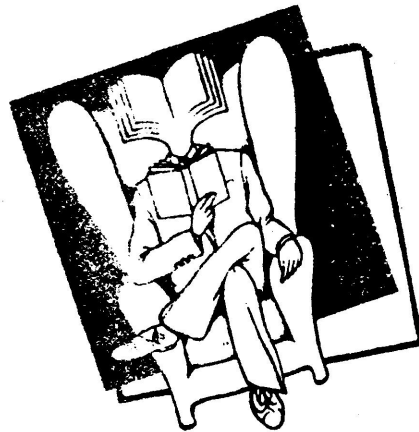
RECENSIONE

AA. VV.

Donne di Armungia: Storie dimenticate,

Biblioteca Com.le

"E. Lussu", Armungia 1983



biblioteca Prov.le di Cagliari, si propone di offrire, attraverso una ricostruzione corrispondente alla situazione reale dell'epoca (1890-1945 circa), un quadro avente come soggetto la figura femminile impegnata nelle più varie attività.

Attività che la vedono abilmente ef-

Questo lavoro di ricerca sulle donne di Armungia, realizzato col contributo di varie ragazze dello stesso paese e con la collaborazione della bi-

ficiente nelle vicende della vita - necessità di sopravvivenza quotidiana: da sola, col marito, coi figli.

Ne esce uno spaccato di persone ben lontano da altre descrizioni "turistiche" (o quasi del Casalis per es.) di cui le autrici prendono le distanze per presentarci una situazione molto diversa.

Dal 1890 circa si scoprono donne impegnate nel lavoro di cernita del materiale di miniera: la paga era metà di quella percepita dall'uomo... Oppure c'è Eleonora Schirru "fortunata" nell'aver potuto frequentare tre anni di istruzione elementare: redasse le lettere per tutto il paese per diversi anni. Sempre donne di Armungia vennero assunte per la preparazione della ghiaia per fondi stradali; non erano rari i casi di infortuni anche mortali: le donne erano prive di assistenza sanitaria nonchè di contributi pensionistici.

Alla donna spettava anche la conduzione della casa, allevava i figli: era la "meri de domu" ma il merito della sopravvivenza della famiglia era maschile.

Oltre ai lavori per la preparazione di alimenti (confezionamento del pane...) le donne imbiancavano, ed eseguivano altri lavori "edili": sempre confezionando loro stesse i materiali occorrenti. Spesso eseguivano questi lavori anche a pagamento. Di esclusi-

vo compito femminile era la preparazione della lana, come la raccolta delle ghiande e di altri alimenti per gli animali allevati in casa. Periodo significativo fu lo scoppio della prima guerra mondiale: con gli uomini al fronte le donne si trovarono ad affrontare nuove situazioni: molte riuscirono a conservare "capitali" (come bestiame) lasciati loro, certe ad incrementarlo. Intorno al 1930 le donne per lo più lavoravano alla giornata nelle campagne; molte iniziarono a spostarsi nelle città dove il lavoro domestico era meglio pagato. Zia M. Melis riuscì, seguendo le istruzioni del consorzio, a coltivare il cotone, coltivazione sconosciuta in zona. Altro periodo duro fu il fascismo e la nuova guerra. Le difficoltà di far quadrare il bilancio aumentarono anche per nuove tasse e obblighi.

Altra figura caratteristica era "sa allevadora" (ostetrica) che offriva il suo aiuto senza pretendere nulla. Ma vi erano anche le "guaritrici" abili nell'uso delle erbe. La ricerca è arricchita da aneddoti, avventure e disavventure che le stesse protagoniste raccontano in prima persona. Anche in questo lavoro di tipo "locale" si possono fare paralleli con la vita condotta dalle donne di altre zone e paesi.

Boi Mario

RECENSIONE

17

"DONNE SI DIVENTA"

di S. Nozzoli

Questo bellissimo libro è uno dei pochi che affronta il problema della donna da varie angolature. Leggendolo ci si rende conto di quanto sia vero che donna si ...diventa.

La prima volta che si è affrontato il problema della condizione femminile è stata con la nascita del movimento delle suffragette.

Questo movimento ^{WACQUE} nell'Inghilterra vittoriana e si batteva per il diritto di voto anche alle donne. Verso la fine degli anni '90 nasce negli USA e si sviluppa rapidamente nelle società a capitalismo avanzato il movimento di liberazione della donna. Sin dall'inizio esso si differenzia dai movimenti femminili dell'800 e del primo '900: non combatte una disuguaglianza fra i sessi sancita dal diritto, non chiede parità fra uomo e donna a livello legale, ma individua uno sfruttamento ed un'oppressione ben precisi nei confronti delle donne e le chiama ad una presa di coscienza di questa loro condizione. La società, e la nostra cultura, assegna alla donna un ruolo ben preciso: figlia-moglie-madre. Molti sostengono che è il suo ruolo naturale; ebbene, se si prova a fare un pò di ricerca salta fuori che questo suo ruolo è "sociale" non naturale.

Il ruolo della donna varia considerevolmente da un posto all'altro, da una cultura all'altra. In certi paesi, oltre a vestire in modo diverso dagli uomini, le donne pronunciano anche le parole in modo diverso (vedi Giappone) o addirittura parlano un'altra lingua (pellerossa della California). Mentre talvolta l'agricoltura è compito specifico della donna, tal'altra le è ufficialmente proibita.

La stessa storia ha affidato alla donna il ruolo di essere inferiore. L'educazione che ricevevano le spartane si limitava alla preparazione del corpo in vista del parto, loro compito primario era di generare guerrieri sani e forti. Aristotele poneva la donna in uno stato intermedio tra lo schiavo e l'uomo libero e sempre lui diceva "...essa è fatta per ubbidire e l'uomo per comandare". Non parliamo poi dell'educazione cristiana: la donna è peccatrice, deve vive-

18

re nel dolore, essa è impura. Per essere degna dell'attenzione maschile deve essere casta, umile e obbediente, deve occuparsi della casa e mai turbare con le sue preoccupazioni personali il suo signore. Rousseau ha affermato che "... la donna è fatta per il piacere dell'uomo". Ma il colmo dei colmi lo apprendiamo, in tempi abbastanza recenti, da Lombroso che deduce dalla microcefalia femminile la certezza dell'infantilismo intellettuale e morale delle donne!!!

Se percorriamo un pò la vita della donna ci si accorge, già da bambina, che il padre è l'autorità a cui si deve la massima ubbidienza mentre la madre è quella che si adatta. Ci si insegna che la donna è debole perciò ha bisogno di cure e protezione (da parte dell'uomo naturalmente!), perciò da grande se sarà brava e si manterrà pura sarà sua cura cercarsi il marito che la mantenga e la protegga (chi non sogna il famoso principe azzurro?). Alle bambine si regalano bambole, pentoline, ferri da stiro, mai una macchinina o un trenino e guai ad aspirare ad avere i giocattoli destinati al bambino; lo stesso dicasi per il maschietto. Questa educazione pilotata continua nelle scuole: alle elementari si apprende che le bambine saranno gli angeli della casa, mentre i maschietti sono affascinati dagli eroi (sempre maschi) della storia, dalle scoperte scientifiche. La donna appare nella storia solo come madre esemplare (vedi Cornelia), o come donna ammaliatrice (tipo Cleopatra). Più avanti mentre i maschietti lottano, giocano alla guerra ecc. le bambine se ne stanno da parte a chiacchierare e bisbigliare fra di loro. Nelle applicazioni tecniche mentre alle bambine si insegna il galateo, la cucina, il ricamo, ai maschietti si insegnano **ALTRE** arti ~~artigiane~~ (piccolo falegname, idraulico ecc.). Fino a pochi decenni erano poche le ragazze che proseguivano gli studi; in fin dei conti a cosa serviva un'educazione superiore se erano destinate a sposarsi e quindi a stare tra le mura di casa! Attualmente, la legge, con la Riforma del Diritto di Famiglia (discorso che verrà approfondito in altra occasione) ha sancito l'uguaglianza tra i coniugi; c'è da precisare che la stessa legge prevede che l'uomo sposato può riconoscere un figlio adulterino senza problemi, mentre la donna (sposata) può farlo solo se sono trascor-

si 300 gg. dalla sentenza di separazione. Se ne deduce che questa bella uguaglianza non è tanto UGUALE. E' stato anche riconosciuto il diritto al lavoro senza discriminazioni di sesso. Ma veniamo ad esaminare più in particolare la condizione della donna nell'ambito del lavoro. Molte sono le donne che oggi lavorano, anche se non si rendono conto di quanto vengano doppiamente sfruttate: al lavoro e in casa, eh si! dopo il lavoro devono anche pensare ai bisogni della famiglia e della casa. Il fatto che si cerchi un aiuto domestico non risolve certo il problema della condizione femminile, perché detto lavoro sarà sempre scaricato su altre donne (sottopagate per lo più). Le donne che lavorano sono, per la maggior parte, una forza di lavoro sottopagata e sottoccupata: in fabbrica rimangono sempre nelle categorie più basse, svolgono lavori più nocivi e più dequalificati, spesso con ritmi massacranti sotto il continuo ricatto del licenziamento, quando poi non sono relegate a lavori a domicilio. Il vero e proprio lavoro femminile extradomestico è quello legato all'attività terziaria e ai servizi: donne di servizio, babysitter, governanti, stenodattilografe costituiscono gran parte della forza lavoro femminile. Significativa è anche la funzione della commessa che, oltre alle mansioni specifiche del suo compito, ha anche l'obbligo di funzionare da richiamo sessuale e da pubblicità vivente, attraente e aggraziata delle merci che vende. Si ricorda inoltre che la maggior parte del personale insegnante femminile è distribuito nell'insegnamento elementare che per le sue caratteristiche viene ad essere particolarmente adatto alla donna come una sua particolare missione di "seconda mamma"; inoltre il suo orario di lavoro ridotto permette di assolvere pienamente i "veri" compiti della donna: la mamma, la cuoca...la casalinga. Sono rare le donne che occupano un posto di lavoro a livello dirigenziale e ancora meno quelle che lo occupano a livello manageriale.

E non credo proprio che questo sia a causa della inferiorità mentale della donna. Come può una donna dedicarsi a queste attività con tutti i problemi di orari e di luoghi che comportano? In primo luogo ne avrebbe a risentire la situazione familiare e verrebbe a sconvolgere tutti gli schemi tradizionali. Purtroppo sarebbe molto difficile riuscire a conciliare le due cose (lavoro e fami-

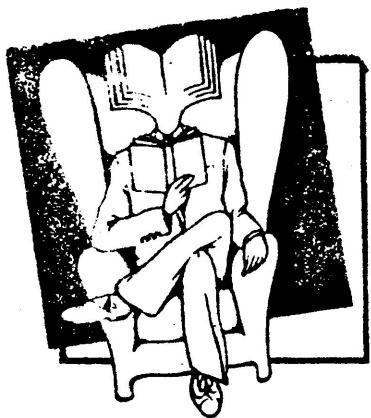


Associazione Educazione Demografica

glia) in quanto abbiamo un'enorme carenza di quelle strutture sociali che potrebbero permetterlo. Ed ecco che allora molte volte le donne, sposate e con famiglia, si trovano ad abbandonare il posto di lavoro perché il dover abbinare il lavoro fuori casa e quello domestico è causa di stanchezza e, non di raro, di nevrosi. Senza contare che molte volte è la donna stessa che si pone problemi di coscienza e pensa che lavorare fuori casa influisca negativamente sul rapporto coi figli, sulla loro formazione e sulla famiglia in genere. Ripeto, secondo me, molto si migliorerebbe creando le strutture sociali adeguate e necessarie.

Per concludere, non bastano tutte le leggi di questo mondo a sancire l'uguaglianza tra l'uomo e la donna, ma deve essere la donna stessa che deve riuscire, prima di ogni altra cosa, a conquistarsi uno spazio autonomo per esprimersi, a conquistare il SUO ESSERE in quanto persona umana, con una sua coscienza, una sua mente, col suo stesso ESSERE.

IDA



RECENSIONE

G. Paolo Rizte

IL BIANCO DEL MITO saggio
Ed. Soleil 1986 £ 8.500

Tra società ed individuo è ormai sopravvenuta una frattura insanabile. Con questo saggio, come afferma l'autore, si vuole esasperare questo drammatico distacco.

La sua è una posizione poetica, e cerca di armonizzare le varie concezioni espresse con le sue, stimate quasi con noncuranza: umilmente senza farle volere prevalere esplicitamente e forzatamente sulle altre. Il lavoro si basa su scritti di molteplici autori tra i quali Camus, Breton, Adorno, Kafka, De Spinoza, Fromm, Jung, Freud, Celine.

Redatto quasi come omaggio a Celine per via del continuo ricorso all'uso dei tre puntini... il saggio è centrato sul mito: l'illusione massima.

21

Costruzione, opera eccellente dello uomo che ne è anche il suddito più basso. L'autore intende indagare su una fascia, il bianco, che non rechi danni o fantasmi al vivere su questa terra. In rapporto a ciò si eleva a conclusioni affermative, per poi aggiarsi in considerazioni più opportune, quasi mai dà la dicitura finale del contrasto insanabile: del come l'esistenza sia una cosa piena da essere vissuta o subito lasciata.

L'inizio del mito comincia col declino dal Matriarcato Benigno a favore del patriarcato maligno dove l'immagine della madre scade ogni oltre misura cedendo il primato al maschio: il quale ha finalmente capito che a mezzo della Parola può trasformare il mondo...

I puntini insinuano nel lettore, sospensione, ragionare, pensare e cercare di trovare il possibile materiale per conciliare.

Obbrobriosa è la nascita, ma dal momento che essa è avvenuta occorre fare i conti con ciò...

Pagine di forma tumultuosa ora quasi difficile districarsi sembra ostinata questa forma, poi pacata è la scena dell'aver raggiunto un qualsiasi punto.

Fratelli dobbiamo soffrire...fissare lo sguardo nell'abisso dà la vertigine, e l'angoscia è la vertigine della libertà...

22

Gli individui sono oggetti...l'operaio del sindacato per esempio: "io, dalla mia grama rivolta individuale, qui o là, dal poco che mi necessita qui come là, lo confermo...i miei bisogni sono i miei e così su questo non si discute..."

Del come l'umiltà, quindi, possa esaltare l'individuo nel suo piccolo cerchio fino a ridurne la potenza di persuasione a rimanervi degno possessore.

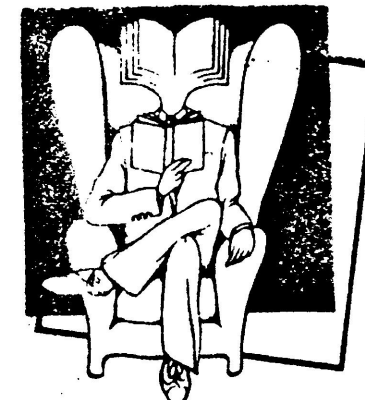
Un saggio creato su intuizioni e ragionamenti da diverse posizioni di volo sulle vicende umane. In fatto di qualità della vita, però, conclude l'autore, lo spirito ^{borghese} possiede la sola imbarazzante nonchè impertinza inutilità, sia in rumore che in odore, di un peto scappato a tavola e nulla più e questo oggi come ieri e come domani e tuttavia, ora...

Boi Mario

RECENSIONE

P. Clastres,
La sociedad contra el Estado,
Un incitamento a favore dell'apertura dei neuroni e delle scienze sociali.

Edizione italiana: La società contro lo Stato; ricerche di antropologia politica, Feltrinelli, Milano 1977 1^a ed. e 1980 (2^a ed.), pagg. 163.



La lettura degli scritti di Clastres non è solo gradevole e istruttiva ma pone anche in evidenza i suoi sforzi per allargare gli spazi di ricerca interdisciplinare della società contemporanea. Questo allievo di Claude Lévi-Strauss che percorse in lungo e in largo la parte meridionale del continente ispano-americano, segnala con acume i limiti e la miopia che molto spesso abbondano nei rapporti e nei discorsi della Scienza Politica, dell'Etnologia e dell'Antropologia Culturale.

Nel suo libro "La Società contro lo Stato", l'autore lancia una sfida appassionante: è possibile interrogarsi seriamente a proposito del potere? Appena posta la domanda, a mò di fortunale che agita le acque calme e la "pace intellettuale", ci offre una citazione di Nietzsche, che strappa i veli e gli artifici che ricoprono la essenza del potere nelle società "benpensanti", secondo la versione

della "politologia ufficiale", quelle nelle quali comandano i potenti. Rimane ben chiaro che in ogni gruppo o collettività umana organizzata gerarchicamente, vige sempre l'imperativo categorico del "Tu farai quel che ti ordino" e questa premessa ci porta a indagare sulla natura politica del potere delle minoranze sulla maggioranza della popolazione e anche sui caratteri dello spazio del politico al cui centro domina il potere. Anche se paradossale, la riflessione di Nietzsche coincide con le conclusioni di Max Weber: tutt'e due osservano che in ogni rapporto politico, ossia di potere, necessariamente si attua il rapporto "ordine e obbedienza", col che la coercizione si pone in primo piano e il potere dello Stato si esprime attraverso il monopolio dell'uso legittimo della violenza e nel caso di Weber, questo si esercita con l'aiuto dell'apparato amministrativo burocratico che controlla costantemente la sua efficienza ed efficacia. Ebbene, tutto ciò ha validità universale? E' un fenomeno irreversibile ed indiscutibile? Secondo Clastres non tanto, soprattutto se teniamo presenti le approfondite ricerche di J.W. Lapierre che, nel suo "Saggio sul fondamento del potere politico", ci dice che: "L'esame critico di conoscenze acquisite sui fenomeni sociali negli animali e in parti

colare sui loro processi di autoregolazione sociale, ci ha dimostrato l'assenza di qualsiasi forma, anche embrionale, di potere politico". Quindi, il potere sarebbe qualcosa di "antinaturale". Questa citazione ci riporta piacevolmente alla mente reminescenze del "Mutuo Appoggio" di P. Kropotkin, libro nel quale pure si indaga sulle specie animali nei loro modi di organizzazione e convivenza, smitizzando il postulato, da alcuni elevato a categoria di assoluto, secondo cui esiste e predomina unicamente "la concorrenza e la lotta per la vita, nella quale sopravvivono i più adatti"; senza la profondità analitica ed autocritica di Darwin ci fu e c'è chi si aggrappa a questa premessa per teorizzare l'oppressione, le guerre e la discriminazione. Per legittimare carceri e manicomi. Forse per ignoranza e pigrizia anche oggi molti si affannano ad imporre una visione della Teoria Politica e della Sociologia del potere basata sulla "craziologia" parziale, ossia su uno studio del potere politico unicamente dalla prospettiva della coercizione e dell'obbedienza. Se a ciò aggiungiamo l'etnocentrismo culturale che pontifica e definisce come a-storiche e arcaiche le società senza stato, ci troveremo in pieno nel discorso del "potere", che si ritiene universale anche se sappiamo

24

che è relativo. Una concezione fatale per cui non è possibile immaginare società nelle quali esiste il potere e non lo Stato; sarebbero, queste, società "immature", "primitive" e non possono non approdare al traguardo stabilito della costituzione di gerarchie ferree. Secondo questa opinione, non rimarrebbe alcuna possibilità di pensare e quindi di analizzare società nelle quali dominano vertici non autoritari, poteri impotenti.

Ma bisogna osservare che Clastres non elabora le sue ipotesi in astratto: i suoi studi si basano sull'analisi di culture indigene ancora esistenti nel sud dell'America. Ci sottolinea che all'arrivo dei "conquistadores" spagnoli e portoghesi nel XV sec., anche questi si sorpresero per le modalità di organizzazione sociale e politica esistenti nelle culture amazzoniche ed atlantiche, che contrastavano con quelle andine (Inca, Maya, e Aztechi); i Tupi guaraní non erano e non sono affatto consapevoli della nozione di potere politico; il fatto è che questo si strutturava senza concepire il rapporto comando/obbedienza.

Queste società sarebbero per questo "apolitiche" e "a-storiche"? Oppure l'etnocentrismo ci gioca un brutto tiro e condiziona la nostra prospettiva di analisi: come osserva Clas-

tres: "Il potere politico, come coercizione o come violenza è caratteristico delle cosiddette società storiche, ossia società che portano in sé la causa del rinnovamento, della trasformazione, della storicità" col che "il rinnovamento è quindi il fondamento della coercizione e non del politico". Come si vede, secondo la visione tradizionale ed etnocentrica della Scienza Politica, le società con potere politico non coercitivo sarebbero contrassegnate dall'impronta dell'immobilismo. Ma è davvero così?

C'è forse anche un'unica dinamica sociale che finisce fatalmente nel capitalismo monopolista ed imperialista, nelle società a proprietà privata o statale, ma non comunitaria? Riteniamo necessario non dimenticare che il carattere distintivo nell'organizzazione sociale e politica delle comunità indigene americane era ed è la democrazia diretta ed assembleare. Ne abbiamo un esempio nella carenza di stratificazione sociale e di autorità del potere nella maggior parte di esse, come gli Ona e gli Yacàn di Tierra del Fuego, che non possiedono neppure la istituzione del vertice e nei Jibaros che non hanno nella loro lingua alcun termine per definire il "capo".

Occorre prendere questi dati come elementi di analisi che non vogliono essere assoluti; non è nostra inten-

zione osservare che esiste una possibilità di studio "craziologico" "buona" e un'altra completamente erronea. La nostra prospettiva di indagine auspica una confluenza di prospettive che, senza cadere nell'ecllettismo, la faccia finita con le visioni parziali che si autodefiniscono "totalizzanti". Puntiamo verso un'interdisciplinarietà che porti alla riflessione scientifica categorie ben fondate e non infondate nelle pastoie dei valori assoluti ed "universali". Pensiamo che la focalizzazione interdisciplinare dei fenomeni sociali am-

plierebbe le possibilità di comprendere le contraddizioni fluttuanti e soggiacenti nelle ingiuste società nelle quali viviamo, o meglio sopra viviamo, nonostante i "legittimi potenti".

L'Antropologia Politica può avvicinarci ad uno studio meno dogmatico che operi una nuova "Rivoluzione copernicana", liberando le analisi del sociale da tabù e "ortodossie".

Carlos A. Solero
gennaio-febbraio 1988

Traduzione di Andrea Chersi

SPAZIO ARTE POESIA E ALTRE COSE

A seguito di un dibattito dei/delle compagni/e della redazione si è deciso di aprire uno spazio all'intervento sull'arte, nella più ampia accezione di questo concetto. Apre il dibattito il compagno-poeta M. Boi, che ben centra il ruolo dell'arte ai diversi livelli collettivo/sociale/individuale. Seguono tre poesie di autori diversi, tratte da pubblicazioni varie, incentrate su uno specifico problema. Ciò a significare che la comunicazione inter-umana può assumere qualsiasi metodo/mezzo per trattare i più svariati argomenti.

Valuto l'Attuale situazione una Realtà non mia perciò l'Esistente è una manifestazione di Dominio
In quanto Individuo autonomo o tendente alla Libertà impronto le mie attività-espressioni alle Originalità che non ho (se non in forma di imposizio-

ni) o alla Lotta contro ciò che non ne permette la realtà (di ciò)
L'Acculturazione-imposizione di una cultura da parte del Dominatore (molto palese nel colonialismo) ha portato alla scomparsa quasi totale di Culture espressioni artistiche teatrali

musicali letterarie, identità nazionali-spirituali

Il valore della cultura-comunicazione bisogna riconoscerlo "dopo" recuperarlo salvarlo continuarlo?...

Genericamente si intende per "cultura" (non il contrario di incultura) tutta la complessa attività umana intellettuale e manuale in società, quali ne siano le forme e i contenuti. Certe attività sono rivolte a seconda degli individui e delle epoche, al soddisfacimento di un bisogno-esigenza materiale: costruzione di una casa o di una scarpa per ripararsi dal freddo o dal caldo. Altre non rientrano qui: una poesia un quadro o un disegno a che servono?....

L'arte-codici di scritture espressive hanno una base teorica in comune:

l'Indifferenza totale verso ogni tipo

di repressione. Indifferenza intesa come refrattarietà.

Valgono quindi le esemplari originalità individuali più che una rarefatta osservanza di regole da seguire seppur "liberamente" già costruite da altri, fatte salve le basi oggettive di partenza.

L'arte celebra la solennità dello specchio (Totem?)

con i suoi riti:

di Riflessione creazione rappresentazione comunicazione con l'io stesso e con gli altri io.

Ci sono le re-pressioni e influenzano sia nell'educazione, in tutti i rapporti di pubblicazione, distribuzione ecc si spera che almeno nel "fare" arte uno sia più libero che può....

M. Boi

GIOVANNA SICARI (italia)

Non ricordo come potremmo io e voi abbracciarci, incontrarci con gentilezza nel parco dopo l'agguato.

Quando ti ho visto

mai più tardi ti rincorrevo per nulla non le pietre mi assillavano, non le ruote alibi fra canali odorosi, per la neve caduta quest'inverno. Tu irrequieto del tutto esclusivo e intorno le cose stanchissime.

Per non invischiarmi al sapore di semina oh mio bijou; meraviglia è alzarmi non vederti accanto dentro il mio letto con il tuo sangue diverso dal mio.

ADRIENNE RICH (USA)

La tragedia del sesso

è intorno a noi, un lotto di bosco
per cui si affilano le asce.

I vecchi ripari e capanni

fissano dalla radura con una certa risolutezza
la capanna dell'eremita, il rifugio dei cacciatori
scene di masturbazione
e barzellette sporche.

Un mondo di uomini. Ma finite.

Loro stessi l'hanno venduto alle macchine.

cammino nella foresta ignara
una donna nella vecchia uniforme da corvè.
che si è ristretta per starle, sono persa
a momenti, mi sento stordita

dal sole che muove le zampe tra gli alberi,
ho freddo nell'umido lichene del folto.

Niente si salverà. Sono sola.

a calciare gli ultimi tronchi marci

con il loro strano odore di vita, non di morte,
a chiedermi cosa mai avrebbe potuto diventare questo.

da "Esplorando il relitto"

Savelli editori 1979

MARIANA SANSON (Nicaragua)

Tra il cervello

e le mani

esistono teorie

Tra Dio e gli uomini

una gelosia continua.

Un cielo di pareti celesti

mi piace, è comodo.

Un cielo di pareti rosa

mi piace, è bello.

Un cielo di pareti di terra

Lo voglio. E' il mio.

da "Lo Spartivento" set. '88

ANARKIVIU, n° 4. Marzo-aprile
1989. Rivista bimestrale a cura
dello Arkiviu-Biblioteka de kur
tura populhari "I. Serra". In
attesa di registrazione presso
il Tribunale di CA. Redazione e
amministrazione: Via M. Melas,
n° 24 - 09040 Guasila (CA)
(Italy). Abbonamento annuo (6
n.ri) £. 9.000 da versare sul
ccp n° 15936099 intestato a Ca
valleri Costantino, via M. Me-
las - Guasila.